

Recensione di Mario Aletti al volume:

de Paiva, G. J. (2022). *Psicologia da religião. Uma Introdução*. São Paulo: Edusp-Editora da Universidade de São Paulo.

La psicologia della religione offre oggi un rilevante incremento di pubblicazioni in riviste dedicate alla disciplina, non meno che nella letteratura psicologica generale. Si tratta, in massima parte, di studi e ricerche su un tema circoscritto e ben limitato; pochi sono invece i manuali di introduzione complessiva della psicologia della religione in quanto disciplina psicologica strutturata. Un'opera del genere presuppone vaste conoscenze e pluralità di prospettive, non meno che anni di studio e generosa disponibilità all'insegnamento. Questa *Introdução* di Geraldo José de Paiva ha tutte le caratteristiche per rispondere alle attese di quanti, da tempo, attendevano un manuale di Psicologia della religione. Il volume, articolato in capitoli, ciascuno dedicato ad un ambito contenutistico e metodologico specifico, è impreziosito dalle pagine di *Annexos* che ripresentano alcune delle più rilevanti ricerche pubblicate nel tempo da De Paiva: una sorta di antologia che, nella strutturazione del libro, illustra e sostiene le posizioni espresse nei capitoli.

Il primo, fondamentale, capitolo illustra *concetto, storia, oggetto e metodo della psicologia della religione* e qualifica sfondo e direzione di tutta la trattazione; a partire da una sintetica, ma efficace, argomentazione: "La religione è un fatto squisitamente umano. Da qui l'interesse per ciò che le scienze umane possono dire sulla religione" (p. 13). Muovendo dal confronto storico-critico con i padri fondatori (in particolare William James e Théodore Flournoy) l'Autore mostra come la specificità dell'approccio psicologico è venuta delineandosi nel tempo, fino ai più recenti dibattiti su "che cosa è e che cosa non è la psicologia della religione" (Vergote) e sui rapporti tra religione e spiritualità che animano il dibattito contemporaneo. Questo primo capitolo rimanda ad un ampio studio sulle *Teorie contemporanee della psicologia della religione*, qui ripubblicato in Anexo 1 (pp.197-228). Un saggio informato e critico, che spazia dalla teoria dell'attribuzione di causalità, alla psicologia narrativa e a quella delle relazioni sociali, alla psicoanalisi e alla teoria dell'attaccamento, alla psicologia culturale e alla psicologia evoluzionistica della religione.

La consapevolezza della specificità e limite dell'approccio psicologico è sempre presente all'autore "Studiare lo psichico nella religione e non la religione nello psichico" (p. 306) e viene ribadita capitolo per capitolo, fin dalla formulazione dei titoli: "Psicologia, religione e..."

I capitoli 2 e 3 approfondiscono la psicologia dell'esperienza religiosa e delle sue motivazioni, muovendo dal classico studio di James sulle varie forme dell'esperienza religiosa e dall'analisi di Rudolf Otto sul *Sacro*. L'autore si confronta poi con l'uso e significato contemporaneo del concetto di "esperienza", oggi caratterizzato dalla dimensione emotiva ed individualistica. Analizzando le origini, finalità e vantaggio psicologico dell'esperienza religiosa riprende le motivazioni spesso addotte in letteratura: il senso di precarietà, il pensiero della morte, il senso di colpa. Ma, oltre a queste motivazioni "da carenza" aggiunge e sottolinea anche la ricerca positiva di una risposta alla domanda di significato ultimo e di senso per la vita.

Il capitolo 4, *La Psicologia dello sviluppo religioso*, opportunamente coniuga le modalità dello sviluppo cognitivo con quelle dello sviluppo affettivo. Per il primo ambito segue gli stadi dello sviluppo dell'intelligenza secondo Piaget e alcuni suoi continuatori. Quanto alla dimensione affettiva

sottolinea l'opera della psicoanalista Ana María Rizzuto che, riprendendo da D. Winnicott il costrutto di "fenomeno transizionale" elabora il percorso della "nascita del Dio vivente". Questo inizia nel bambino, a partire dall'esperienza delle figure parentali, ma si prolunga in una interiorizzazione degli stimoli culturali che accompagna tutta la vita. L'importanza che le esperienze vissute siano aperte ad una visione religiosa dell'esistenza, proposta e guidata ma non imposta, dagli adulti di riferimento trova espressione nell'articolo Anexo V (pp. 287-300). che mostra la valenza strutturante della educazione religiosa.

Il 5° capitolo, sulla *dimensione sociale della psicologia della religione* si apre con estesa presentazione della letteratura in tema. De Paiva privilegia l'impostazione del sociologo Alfred Schütz per il quale la "realtà per eccellenza" è quella della vita quotidiana, colta così come viene trasmessa nella metafora e nel simbolo, specialmente attraverso il linguaggio. Coerentemente, l'autore dedica due paragrafi alla specificità del linguaggio religioso ed alla realtà psichica che vi trova espressione nel simbolo. La trascendenza della sfera religiosa rispetto alla vita quotidiana è radicale e suppone il simbolo, che unisce le esperienze della vita quotidiana con una ierofania (pp. 95-96). Questo capitolo trova supporto critico ed approfondimento nell'Anexo II, che analizza criticamente la tendenza diffusa nella letteratura americana a ridurre l'anima alla mente e la persona al *self*. La discussione circa il *Perdere e recuperare l'anima* e la metapsicologia del cuore, dovrebbe indurre gli psicologi della religione ad indagare la ricchezza denotativa e connotativa del linguaggio comune e dei codici degli scrittori e degli artisti.

Il capitolo 6 si incentra sulla *religione vissuta* nell'esperienza della pratica effettiva dei credenti: nella preghiera, nel rito liturgico (che viene attentamente distinto dalle forme superstiziose e magiche) e nel comportamento etico coerente con l'adesione di fede. Il tema dei rapporti tra rito, mito e sacrificio rituale viene approfondito a partire dalla letteratura consolidata; mentre si segnala una recente nuova attenzione sulle questioni del perdono e della misericordia in relazione all'adesione religiosa.

Due capitoli sono dedicati ai sottili intrecci psicologici che correlano la religione con *la salute fisica e il benessere mentale*. Il capitolo 7 espone l'influsso positivo della religione, e in generale della spiritualità, come fonte di benessere, secondo una letteratura oggi spesso presente. Ma l'autore è anche consapevole che alcune forme di religiosità e pratiche spirituali possono essere connesse con il disagio psichico, specie quando la religione suscita senso di colpa o di inadeguatezza, stress emotivo ed ossessività ritualistica (cap. 8). L'autore riconosce che queste situazioni psichicamente disfunzionali sono più frequenti ed incisive nella pratica cristiana vissuta. Perciò propone un'opportuna distinzione tra il senso psicologico di colpa e la colpa religiosa (peccato). Un approfondimento sul problema dell'origine del male e sugli interrogativi che emergono anche in psicologia sociale è riprodotto nell' Anexo IV: *Il male è in noi? In me? Negli altri?* (pp. 275-285)

Il tema dei rapporti tra *religione e scienza* e delle loro diverse epistemologie è stato corvivamente liquidato in certa letteratura con la pretesa di inconciliabilità; è perciò illuminante il capitolo 9, che lo approfondisce. De Paiva riporta qui il frutto di ricerche da lui condotte a più riprese sui rapporti tra religione e scienza in ambienti di intellettuali e, specificamente, nel mondo degli accademici, compresi gli psicologi accademici. Gli scienziati non sono per principio contrari alla religione, ma affrontano il rapporto religione/scienza in maniera diversificata a partire non solo da riflessioni epistemologiche e metodologiche, ma anche dal vissuto e dall'esperienza pratica della religiosità

incontrata (p. 153). D'altra parte le persone religiose presentano una visione della scienza e del rapporto religione/scienza differenziato in funzione della religione di affiliazione e del loro livello di adesione, come mostrano le estese ricerche condotte da De Paiva e dal suo gruppo di ricerca presso il Laboratorio di psicologia sociale dell'istituto di psicologia dell'Università di San Paolo.

I rapporti, fluidi e critici tra *esperienza estetica ed esperienza religiosa* inducono anche in psicologia della religione a studi, ricerche e dibattiti. In letteratura c'è chi le considera equivalenti e vorrebbe accomunarli sotto una generica "esperienza del sacro"; ma ciò avverrebbe a costo di perdere la specificità religiosa dell'esperienza del Trascendente personale. Nel capitolo 10 De Paiva prospetta criticamente le diverse posizioni, ma segue più da vicino una lettura psicoanalitica che è applicabile sia all'esperienza estetica che a quella religiosa: entrambe mediazioni tra mondo soggettivo e realtà oggettiva (l'illusione in senso winnicottiano). Il capitolo riporta una ricerca sull'esperienza vissuta dagli artisti, in particolare scultori. Gli autori di arte plastica intervistati normalmente non coniugano arte e religione in maniera consapevole. Al massimo possono riconoscere, nelle loro opere, una presenza di Dio a livello inconscio perché "Ci sono territori di frontiera, di vita e morte, dove riaffiorano richiami religiosi dall'infanzia, dalla famiglia o in generale dalla cultura...I motivi religiosi, i simboli di diversi ambiti religiosi sono usati liberamente, senza compromessi" (p.171).

Il capitolo 11, *Psicologia, religione, identità* elabora la complessa costruzione di una identità psico-sociale nell'attuale contesto di pluralismo culturale e religioso, figlio della post-modernità. La psicologia della religione è chiamata ad approfondire l'interazione personale tra appartenenza socioculturale ed elaborazione soggettiva delle forme religiose ricevute. Esempio è, in questo capitolo lo studio su sincretismo e postmodernità operanti nell'incontro tra Cristianesimo e Buddismo, poi approfondito nella ricerca sulla trasformazione dell'identità religiosa in soggetti brasiliani di educazione cattolica, divenuti adepti alle nuove religioni giapponesi. Il tema dell'identità psico-sociale religiosa e del suo radicamento nella dialettica tra immaginario e simbolico è dettagliatamente approfondito nella ricerca pubblicata nell'Anexo 3 sui processi psicologici di adesione alle nuove religioni giapponesi *Seicho-no-iê* e *Perfetta libertà*.

Dall'insieme dei capitoli e degli *Anexos* si intravede il lungo percorso dell'autore come psicologo della religione. Questo è confermato dai cenni autobiografici là dove De Paiva, mentre volge lo sguardo al suo personale itinerario, offre insieme una pagina della storia e delle prospettive della psicologia della religione in Brasile, come in Anexo 11, dal titolo: "Un passo indietro: il mio itinerario nella Psicologia della religione" (pp. 301-309). Un lungo cammino, da quel primo, fortuito contatto, nel 1984, con un libro di Vergote (poi frequentato anche nel Centro di Psicologia della Religione di Lovanio), all'apertura del primo corso accademico di Psicologia della religione in San Paolo, alle frequentazioni internazionali, alla formazione di un gruppo di assistenti e collaboratori, oggi ricercatori stimati internazionalmente.

Quanto all'impostazione complessiva De Paiva può essere considerato uno dei più fedeli e coerenti discepoli di Antoine Vergote, cui il volume è dedicato. Alcune scelte di fondo sono apertamente dichiarate, fra tutte la neutralità metodologica, raccomandata già, per primo, da Flournoy nel 1902. La Psicologia della religione non si pronuncia sulla esistenza di Dio, né sulla realtà oggettiva della relazione con Dio; studia il comportamento umano in quanto intenzionato a Dio.

Peraltro, De Paiva, fondandosi sulle sue specifiche competenze in psicologia sociale, privilegia lo studio del comportamento religioso comune e quotidiano. È la religione effettivamente vissuta dai credenti, ciò che ha rilevanza per l'individuo e la società ed è, quindi, osservata dallo studioso.

Con Vergote ed altri condivide la convinzione che non si può studiare la religione "in generale". La pluralità delle religioni è certo una ricchezza, ma la Psicologia della religione si interessa di un uomo reale, in una situazione concreta, in un contesto sociale determinato. Da psicologo sociale, De Paiva sa che ogni forma religiosa è "un complesso sistema di simboli dottrine e prescrizioni morali" (p.192). Ma verifica che ogni individuo, all'interno del linguaggio simbolico religioso che gli è offerto dalla cultura, costruisce il suo percorso, le sue convinzioni, il suo credo.

Ne consegue l'attenzione a inverare la dimensione quantitativa della ricerca con l'analisi qualitativa, riconoscendo peraltro l'importanza del quantitativo come verifica estesa delle intuizioni colte nel vissuto soggettivo. Come insegnava Vergote "La vita della persona è la migliore ricerca empirica". Di qui l'attenzione per le caratteristiche psicodinamiche della religiosità: la mancanza e il desiderio. Il linguaggio religioso offre al desiderio la parola per la sua formulazione e, insieme, denuncia il suo limite e la delusione inerente ad una ricerca asintotica.

Tra i pregi originali di questo volume colpisce l'integrazione di prospettive diverse di studio e ricerca. Questo ad almeno due livelli: quello della comunità internazionale degli psicologi della religione e quello delle specificità transculturali nella adesione religiosa. De Paiva ha partecipato attivamente al gruppo degli *European Psychologists of Religion*, più attento ad una considerazione "sostantiva" della religione (che cosa la religione è), ma conosce bene la letteratura anglo-americana, più interessata alla definizione funzionale (a che cosa la religione serve). Ad un altro livello, originale ed innovativo, si collocano le ricerche sul vissuto intrasoggettivo di persone religiose cresciute nell'incontro tra la cultura originaria giapponese e l'adesione al cristianesimo, così come l'indagine sui soggetti cristiani affiliati ai nuovi movimenti religiosi giapponesi.

Questa costante attenzione alla religione comune del soggetto concreto, colto nella specificità psicodinamica individuale, mi pare la cifra metodologica d'insieme che sottende questo volume. Che è anche testimonianza esemplare di un percorso di studio e di magistero: percorsi intrecciati, perché, come ben può dire De Paiva, "Nel corso degli anni sono venuto ampliando e approfondendo la ricerca e l'insegnamento della psicologia della religione" (p. 11).

*Mario Aletti*

Da: *Catechesi*, Nuova Serie, 5(13), 2024, pp. 341-345.